

LA CITTADELLA

Anno III, nuova serie, n° 10, MMDCCLVI a.U.c

**** RECENSIONI ****

Stefano Arcella, *I misteri del Sole. Il culto di Mithra nell'Italia antica*, Controcorrente, Napoli 2002, Euro 16.

Nell'introduzione al suo recente studio sul culto di Mithra, Arcella ci ricorda che "sicuramente uno dei primi interventi, in Italia, volto a riscoprire e a valorizzare il senso più profondo di questa religione misterica" (p. 7), si deve a Julius Evola. Fu lui, infatti, a pubblicare sulle pagine della rivista "Ultra", nel giugno del 1926¹, un breve saggio nel quale venivano per la prima volta interpretati "in profondità i simboli attraverso i quali si animava il mito di Mithra e si svolgeva l'iniziazione"². Per comporre questo scritto, Evola, quasi certamente, si avvale dell'ampio materiale documentario che servirà, l'anno successivo, alla traduzione e al commento del rituale mitriaco contenuto nel cosiddetto "Gran Papiro Magico di Parigi"³. Il Filosofo tornerà ancora ad occuparsi del mitraismo negli anni Cinquanta, con un articolo apparso poi sulla rivista palermitana "Vie della Tradizione"⁴. E, quasi a sottolineare l'importanza speciale che egli aveva riservato allo studio di questo "antichissimo filone spirituale" (p. 7), la stessa Fondazione dedicata alla sua figura e alla sua opera, adotterà come emblema proprio l'immagine di Mithra che uccide il toro.

Nonostante le suggestioni esercitate dalla lettura di questi scritti, dall'ambiente degli studi tradizionali del nostro Paese non era stato prodotto sinora nessun contributo all'approfondimento ed all'interpretazione del complesso simbolismo mitriaco⁵. Non può dunque che essere salutato con vivo apprezzamento lo studio di Arcella, soprattutto alla luce di quanto egli rivela, cioè che l'interesse per Mithra e i suoi misteri "è uno slancio animico (e poi anche un approccio intellettuale) che parte da lontano, ha radici antiche; esso nasce dalla lettura dei testi di Julius Evola" (p. 7). Non

¹ J. Evola, *La via della realizzazione di sé secondo i misteri di Mithra*, in "Ultra", XX, 3, giu. 1926, pp. 18-26. Ora ripubblicato nel IV dei "Quaderni di Testi Evoliani" della Fondazione J. Evola, Roma s.d. (1977).

² V. la *Premessa* al cit. Quaderno IV, p. 3.

³ *Apathanatismos. Rituale mithriaco del "Gran Papiro Magico di Parigi"*, traduzione dal greco di "Luce" (Giulio Parise), introduzione e commento di "Ea" (Julius Evola), "Luce" (Giulio Parise), "Leo" (Giovanni Colazza), "Pietro Negri" (Arturo Reghini), pubblicato sul numero speciale della rivista "Ur", aprile 1927, e poi nelle varie edizioni di *Introduzione alla Magia*, a cura del Gruppo di Ur (ultima: Roma 1977, v. vol. I, pp. 114-140). Una nuova, diversa versione del *Rituale* è stata pubblicata a cura di A. Cepollaro, Roma 1975.

⁴ J. Evola, *Note sui Misteri di Mithra*, in "Vie della Tradizione", I, 4, ott.-dic. 1971, pp. 187-195.

⁵ Unica eccezione degna di nota, il libro di Roberto Rigon, *Il culto di Mithra tra mito e storia*, Saluzzo 1983.

si tratta, però, come lo stesso Autore tiene a precisare, di uno scritto “di scuola” evoliana, di una banale rimasticatura di quanto è già stato pubblicato da altri. “Evola”, scrive Arcella, “lungi dall’essere un punto di arrivo, un testo da accogliere in modo passivo e immobilistico, è un ottimo punto di partenza da cui muovere per andare oltre, lungo la strada che egli ha indicato, quella della riscoperta della Tradizione universale e primordiale e delle varie Tradizioni storiche che l’avevano inverteata. In altri termini, Evola è una porta che si apre su un mondo spirituale e su un ciclo di civiltà apparentemente perduti e che egli ha avuto il merito di recuperare all’attenzione dell’Italia e dell’Europa del XX secolo” (pp. 8-9).

Avvalendosi pertanto della lezione evoliana, oltre che di tutte le più recenti acquisizioni della moderna ricerca scientifica, Arcella ha potuto gettare uno sguardo illuminante sugli aspetti più enigmatici ed interessanti del culto di Mithra. La sua ricostruzione del lungo percorso storico che portò l’originario indoiranico Mithra - Dio dei patti e custode della sacralità della parola data, ma anche Dio “amico” degli uomini e mediatore tra questi e la realtà trascendente – a trasformarsi, a Roma, nel protagonista di uno dei culti misterici più diffusi di tutto l’Impero tardo antico, ci appare avvincente ed ampiamente documentata. Vano sarebbe qui riassumere e ripetere le conclusioni interpretative a cui l’Autore perviene dopo aver passato in rassegna le più importanti fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche, unitamente all’uso critico dell’ormai sterminata bibliografia sui misteri di Mithra⁶. Ci sembrano però degne particolarmente di attenzione le considerazioni intorno ad uno temi più controversi e dibattuti, quello cioè delle origini e della vera natura del mitraismo romano.

A tutt’oggi, infatti, gli studiosi non sono riusciti a fornire risposte univoche e convincenti su come esso sia nato e su come e quando abbia assunto i lineamenti culturali e dottrinari che conosciamo. Anche se sembra acquisire sempre più prevalenza “l’orientamento che vede in questa ‘religione misterica’ una formazione nuova e originale, la quale riprende elementi significativi dell’antica spiritualità iranica e zoroastriana impregnata d’assimilazioni ellenistiche, ma ricollocandoli in una trama di rapporti nuovi, che risentono dell’impatto con la cultura romana” (p. 163). Accogliendo la tesi formulata da Giulia Sfameni Gasparro, che vede nel mitraismo romano “un fatto nuovo, una creazione religiosa unitaria, costruita peraltro con materiale antico, orientale ed ellenistico, in obbedienza ad un preciso disegno e per il soddisfacimento di particolari esigenze spirituali”⁷, anche Arcella ritiene superata l’ipotesi espressa da Nilsson⁸, e ripresa da Merkelbach, secondo la quale il mitraismo sarebbe stato la “creazione” di un’unica personalità religiosa, “originaria di qualche stato ellenistico dell’Asia Minore e che alla profonda conoscenza della spiritualità iranica univa quella della cultura greca, in un momento in cui l’Asia Minore era già dominata da Roma e rientrava

⁶ Per una aggiornata bibliografia v. lo stesso testo di Arcella.

⁷ G. Sfameni Gasparro, *Il mitraismo: una struttura religiosa fra “tradizione” e “invenzione”* in *Mysteria Mithrae*. Atti del Seminario Internazionale di Studi diretto da U. Bianchi su “La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia”, Roma 1979, pp. 349-383.

⁸ Cfr. P. Nilsson, *Geschichte der Griechischen Religion*, II, München 1961, p. 675 sgg.

quindi nell'ambito dell'Impero"⁹. A questi orientamenti interpretativi però Arcella aggiunge una ulteriore ipotesi, quella cioè che il fondatore (o i fondatori) di questa nuova sintesi misterica avrebbe perseguito l'obiettivo di svincolare la figura di Mithra dal suo originario contesto orientale per veicolare tale religiosità iranica in Occidente "offrendo un potente sostegno alla coesione spirituale, etica e sociale dell'Impero Romano, in una prospettiva di difesa di quell'ordine internazionale di cui l'Impero era visto come garante. E' la concezione iranico-ellenistica dell'Impero come rappresentazione terrena dell'ordine cosmico che qui riemerge in una nuova forma, storicamente oggettivata. Come Mithra, col suo atto salvifico primordiale, ha dato vita ed ordine al cosmo, così l'Impero deve dare ordine e salvezza al mondo umano ed il nuovo culto mitriaco deve offrire a tale istituzione sopranazionale la forza mistica e il sostegno etico per favorirne la coesione e la stabilità" (pp. 164-165).

Un'ultima osservazione. Il capitolo conclusivo dell'ampio studio di Arcella è dedicato all'esame della continuità mitriaca ed ai suoi enigmatici riaffioramenti. Scrive a tale riguardo il nostro Autore: "L'idea che una religione possa scomparire per legge è poco credibile. Un culto affonda le sue radici nelle più intime convinzioni dei suoi seguaci, nonché nei ritmi di vita e nei costumi di cui ha determinato la formazione [...]. Se poi, come in questo caso, parliamo di una religione misterica che si rivolge ad una comunità di iniziati, la questione diviene ancor più complessa" (p. 209). Le ultime tracce dei misteri di Mithra sembrano arrestarsi al V secolo d.C. Sul finire dell'Ottocento, in Trentino, in Val di Non, vennero scoperti due mitrei, che testimoniano appunto di una estrema e tenace resistenza "pagana" all'ormai dilagante cristianesimo¹⁰. Ma, come scrive Arcella, "la persistenza di una legislazione anti-pagana e la continuità egemonica della chiesa cristiana dovettero, col passare del tempo, rendere sempre più difficile la trasmissione dei misteri mitriaci e la conservazione, in tutto il territorio dell'Impero, di un corpus organico di conoscenze sacerdotali" (p. 210). "E tuttavia", continua Arcella, "non è da escludere che in ambiti molto ristretti – ed in modo ovviamente riservato – alcune tracce di quei misteri si siano conservate" (p. 210).

Questa ipotesi sembrerebbe confermata da un sigolare episodio, di cui fu protagonista tra le rovine di Persepoli Elémire Zolla, che incontrò lì un moderno cultore del mitraismo: Sohrab Sola Hakim, un Parsi di Bombay¹¹. Fu questi che al Congresso di Studi mitriaci di Teheran, nel 1975, espose una illuminante interpretazione zoroastriana dei misteri di Mithra¹². Il racconto di Zolla e l'intervento del sapiente zoroastriano apparvero riuniti sulla rivista "FMR" sotto un titolo che suonava come

⁹ R. Merkelbach, *Mitra*, tr. it., Genova 1988, pp. 93-96.

¹⁰ Cfr. R. Pettazzoni, *I Misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Cosenza 1997, p. 170; T. Ossana, *La stretta di mano*, Napoli 1988, p. 17 sgg.

¹¹ Cfr. E. Zolla, *Aure. I luoghi e i riti*, Venezia 1985, pp. 127-131. Ora anche Id., *Discesa all'Ade e resurrezione*, Milano 2002, p. 145 sgg., di particolare interesse perché, a partire dalle conversazioni con Sola Hakim, illumina le teologia ghibellina dell'Impero e del Graal.

¹² S. Sola Hakim, *I Misteri di Mithra visti da uno zoroastriano*, in "Conoscenza Religiosa", I, 1976, p. 69 sgg.

un'entusiastica affermazione: "Mithra vive!"¹³. La vorremmo fare nostra, a conclusione di queste riflessioni sul testo di Arcella, ricordando anche queste significative parole di Sohrab Sola Hakim: "Noi Zaratustriani apprezziamo i progressi filologici, archeologici, storiografici moderni nello studio della nostra antica religione, ma ci rendiamo conto delle contraddizioni fra i singoli studiosi [...] della loro incapacità di interpretare i fondamenti della nostra fede. Per loro Mitra è un fossile da sezionare, per noi una realtà evidente. Scrivendo R-O-S-A con innumerevoli permutazioni delle lettere non ci si avvicina, dice Rumi, a capire una rosa. La rosa del nostro Daena si può conoscere soltanto ricevendo quel fiore da Zarathushtra, tenendolo in mano, nel cuore"¹⁴. [*Roberto Incardona*]

¹³ "FMR", n. 61, magg. 1988, p. 58 sgg.

¹⁴ S. Sola Hakim, *art. cit.*, p. 81.